...o IV. - N. 1430 Trieste, Martedì 8 Dicembre 1885. (Edizione del mattino). Anno IV. N.- 14..

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 3.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. *Telefono: N. 227.*

LE INSERZIONI
si calcolano in carattere testino e costano ... di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi ... trali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 30 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Furto audace VIENNA 7. Un audace furto fu consumato questa notte nella bottega del gioielliere di corte, Granichstaedten, al Graben. I ladri penetrarono in un locale attiguo, forarono il muro ed entrarono così nel negozio del gioielliere. Lì segarono tre casse di ferro e asportarono il denaro e i brillanti. Il danno non è precisato, ma dicesi ascenda a 400.000 fiorini. Il tiro audace ha impressionato. Gli autori sono sconosciuti.

— VIENNA 7. Pare che i ladri sieno penetrati dal gioielliere Granichstaedten oltre un canale. Non si sa ancora il danno. Ad ogni modo oltrepasserà 250.000 fiorini.

Morto abbruciato. VIENNA 7. L'ex-console generale del Belgio, Edoardo Renkin, d'anni 73, nel recarsi a letto, accostò troppo i vestiti alla candela, sicchè questi presero fuoco. Riportò orribili scottature. Fu trasportato nella clinica di Bellroth, ed è morto ieri.

Il colera a Conegliano. VENEZIA 6. Persone giunte da Conegliano (Treviso) riferiscono esservi scoppiato il colera. Si sarebbero avuti cinque casi con tre morti. Sedici individui, attaccati da malattia sospetta, sono in cura al Lazzaretto.

Un'altra questione uso „Solunto." MARSIGLIA 7. La signora Martin, vedova del pilota dell'„Oncle Joseph," piroscafo francese affondato nell'investimento coll'„Ortigia," ottenne di far sequestrare le somme depositate in conto corrente presso i banchieri marsigliesi dall'Agenzia della società di navigazione italiana. E' dunque un altro sequestro sul genere di quello del piroscafo „Solunto," promosso dalla stessa Martin.

Un preside deturpato. CATANIA 7. Lo studente che tirò due colpi di *revolver* contro il preside dell'istituto tecnico fu subito arrestato. Il preside è fuori di pericolo, però rimarrà deturpato alla faccia in modo assai grave. Una palla gli fratturò la mascella sinistra.

Franzoi liberato. TORINO 7. La sezione di accusa della Corte d'appello accogliendo in parte la proposta del P. M., ha ordinato che Augusto Franzoi venga rimesso in libertà. Infatti, ieri, il Franzoi veniva restituito agli amici, che deplorano il disgraziato caso capitatogli e sperano che la Corte d'appello sia per riformare la sentenza del Tribunale. (*Vedi Piccolo di ieri meriggio.*)

Incendio a Montplaisir. LIONE 7. Ieri sera a Montplaisir, presso Lione, un formidabile incendio distrusse una fabrica di cartoni. I danni prodotti salgono a f.chi 300 mila. Cinquanta operai si trovano ora senza lavoro. Nessun accidente avvenne per fortuna alle persone.

Incendio in un teatro. MOSCA 7. È scoppiato un incendio nel teatro tedesco, poco prima che incominciasse la rappresentazione. La platea fu totalmente distrutta. Il palcoscenico e il *foyer* restarono conservati. Le decorazioni ed i costumi furono posti in salvo, ma si guastarono molto pel calore e per l'acqua.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. Leva il sole ore 7.52 tram. ore 4.14. — *Oggi:* Imm. C. di M. V. — *Domani:* S. Leocadia — Termometro C. ore 7 ant 9.08, ore 2 pom. 9.—. — Altezza barometrica 754.4.

Banco operaio di mutui prestiti. Rileviamo con piacere che il numero dei consortisti al neo-istituito Banco operaio, aumenta giornalmente. Il nostro Podestà, Riccardo Bazzoni, a dimostrare il suo favore per la provvida istituzione a vantaggio del piccolo industriale, si è fatto inscrivere tra i consortisti, di cui il numero complessivo è già arrivato a 557.

Naufraghi salvati. E' questo un atto lodevole dell'equipaggio del piroscafo lloydiano „Urano," comandato dal bravo capitano signor Colombo.

L'„Urano" era partito il 10 novembre scorso da Costantinopoli per Varna. Durante il viaggio ebbe a provare un violento fortunale, talchè da 11 miglia all'ora, il suo cammino si ridusse a 4 miglia. A 60 miglia da Varna l'„Urano" incontrò uno *scooner* turco che aveva spezzato il timone e lacere le vele. Chiedeva soccorso. Il ricupero del legno era impossibile. Tuttavia il capitano Colombo volle almeno tentare di salvar l'equipaggio. Manovrò col proprio bastimento con grande abilità; e riuscito ad avvicinarsi al legno pericolante, armò una lancia e mandò il tenente Dubinovich con sette uomini al ricupero dell'equipaggio del legno ottomano. Mezz'ora dopo i sette uomini erano sull'„Urano" assieme all'armo del legno pericolato.

Bravo capitano. Bravi i componenti l'equipaggio dell'„Urano!"

Civici giardini d'infanzia. Il Magistrato civico ha publicato due tabelle statistiche relative ai cinque giardini d'infanzia pel decorso anno scolastico.

La frequentazione complessiva ascese a 837. Il più frequentato fu il giardino di Rena nuova, ove, alla chiusa dell'anno scolastico 1884-85, v'erano 211 bambini.

È curiosa la statistica relativa al peso dei piccini. In media, quelli che pesavano meno di tutti all'accoglienza nell'istituto, erano i maschi di Chiarbola inferiore (chil. 12.60 a circa 3 anni d'età). All'uscita dall'istituto, a circa 6 anni d'età, avevano il maggior peso le bimbe di Rena nuova, cioè chil. 17.95.

Se dall'infanzia si può predire l'adolescenza, chi cerca moglie è avvisato. Fra una decina d'anni, se vuole per compagna una giovinetta robusta, la scelga tra le abitanti di Rena nuova.

Decesso. Ieri alle 4 p., cessò di vivere, a 67 anni, il Dr. Giorgio Nicolich, già protofisico della città. Con lui si spegne una distinta personalità, un uomo a cui Trieste tutta fe' omaggio del più lusinghiero rispetto, della considerazione, della stima più alta. Nato da famiglia dalmata, egli fu a Venezia prima del 1848 e venuto poscia fra noi, preceduto da bella fama, fu primario al civico Nosocomio, presidente del Collegio medico, quindi presidente dell'Associazione medica e nel 1872 protofisico della città. Institutore dello Stabilimento di disinfezione e del forno crematorio, igienista egregio, inventore del processo di conservazione dei mosaici e dei preparati patologici - di cui ne mandò a varie esposizioni - si deve a lui se la epidemia colerica del 1873 non menò strage fra noi, si deve a lui se con pochissima spesa si conserva il vetusto e bellissimo mosaico dell'altare di S. Giusto nella nostra cattedrale.

Molti giovani, amanti dello studio, ebbero dalla squisita gentilezza del Dr. Nicolich, validi incoraggiamenti ed insegnamenti profiqui.

Per le sue grandi ed efficaci prestazioni, per lo zelo e per l'attività da lui mai sempre addimostrata, il patrio Senato gli conferiva solenne decreto di encomio.

Otto giorni or sono, l'Associazione medica triestina, gli faceva presente solenne d'un affettuoso indirizzo su pergamena.

Al lutto della inconsolabile famiglia si unisce quello di quanti personalmente lo conobbero, di quanti in lui ammirarono la bontà di animo e di cuore, il merito eccelso, la instancabile attività, l'onestà scrupolosissima.

Da molto tempo sofferente d'un morbo che non perdona, aveva tentato di trovare refrigerio in climi più tepidi. Circa un anno fa si era veduto costretto di presentare le proprie dimissioni.

I funerali avranno luogo domani, ed il nostro Municipio saprà rendere solenne tributo di stima a chi seppe rendersi degno della generale considerazione.

Unione Ginnastica. Giovedì sera, avrà luogo un trattenimento drammatico nella Palestra della nostra Unione. Vi prenderà parte anche il sig. Ermete Novelli e la sua gentile signora.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro ufficio i seguenti effetti:

Un involto contenente guanti di pelle e carta, rinvenuto nella vettura di piazza N. 214.

Il Concerto al Comunale. Questa sera, dunque, avrà luogo il concerto vocale ed istrumentale a vantaggio della „Previdenza" e delle „Sale di lavoro con macchine da cucire." Com'è noto, vi cooperano gli artisti: sig.na Italia Giorgio, sig. Erminio Pelz e il maestro sig. Giulio Heller. L'orchestra poi sarà composta di 54 professori del Teatro, ai quali si aggiungono 26 distinti dilettanti.

Circolo Artistico. Il concerto di iersera, organizzato dal maestro Ernesto Luzzatto con gusto fine, squisito, ebbe un esito brillantissimo. La sala è affollata di belle signore, l'atrio, i recinti riboccano di gente.

Il *Trio* di Schubert, eseguito con maestria dagli egregi signori Heller, Ernesto ed Alberto Luzzatto, riscosse applausi vivissimi.

La signorina Italia Uccelli, la vera *diva* della serata, fe' gratissima impressione sull'uditorio sin dal suo primo apparire. La sua grazia squisita, la bellezza incantevole del viso e della sua voce superba, entusiasmarono gli invitati, che le dimostrarono con calore la vera, sentita ammirazione. E fu plauso sincero, poichè la signorina Uccelli è dotata di una voce dolce quanto pastosa, sonora quanto estesa. Qual trionfo per l'arte se la signorina Uccelli volesse dedicarsi alle scene. Più d'una *diva* dovrebbe chinare il capo!

E non è adulazione la nostra: lo provano gli ascoltatori di iersera che, vinti dalla bellezza del suo canto, la applaudirono con vera frenesia nel *duetto* per soprano e baritono nell'opera *Amleto* di Thomas, cantato in compagnia del suo maestro, l'egregio signor Andrea Zescevich, il quale può a buon diritto andar superbo della sua allieva.

Gli applausi entusiastici ebbero una eco clamorosa nella melodia del Tosti: *A Vespro*, cantata con sentimento e raro intuito artistico dalla signorina Uccelli. E dire che è appena un anno che studia!

La signorina Giuseppina Scaramelli, una violinista in erba che promette di far bene, suonò il IX concerto di Beriot ed alcune *Arie ungheresi*, con molto garbo. Ha d'uopo però di perfezionarsi; e l'amore che ella nutre per l'arte, siam certi, la condurrà a quella meta che i veri esecutori ambiscono.

Il maestro Ernesto Luzzatto è un eccellente esecutore e, da alcuni suoi componimenti eseguiti iersera, possiamo ritenere che diverrà un egregio compositore. Si distinse inoltre il signor A. Luzzatto in due componimenti difficili di Popper, ed i signori A. Bartoli, N. Grassi, G. Regazzoli, A. Cagnoli e B. Gianfrè, nell'accurata esecuzione di un quintetto caratteristico di composizione del maestro E. Luzzatto.

Teatro Filodramatico. Dopo una vecchia comediola in un atto *Libro III, capitolo I*, recitata, a dir vero, con poca cura, il publico, straordinariamente numeroso ed eletto, - il publico delle grandi occasioni - era chiamato a giudicare l'ultimo lavoro di Felice Cavallotti, sul quale altri publici italiani s'erano già pronunciati.

All'alzarsi della tela, una ovazione potente, interminabile all'indirizzo dell'autore: ovazione grande e solenne: battimani ed acclamazioni lunghissime all'autore del *Guido*, all'autore del *Cantico*, cui si mandava un saluto che partiva dal cuore.

Novelli a nome dell'autore assente ringrazia ed avverte che non mancherà di telegrafare al chiarissimo amico il cortese saluto del publico triestino.

Durante la rappresentazione, silenzio profondo: uditorio attento e raccolto; in certi punti, a certe situazioni comiche, viva ilarità. A lavoro finito, quattro o cinque chiamate. Questa la cronaca.

Ora, alla *Nicarete*.

***

In Atene, all'epoca della 116.a olimpiade, una legge, emanata fin da Solone, stabiliva che il marito, il quale avesse ripudiato la propria moglie perchè colpevole di adulterio, fosse colpito d'infamia allorchè si abbandonasse a nuovi rapporti intimi con lei. Un'altra legge interdiceva all'adultera ripudiata di contrarre nuove nozze.

Da questi due precetti legislativi, Felice Cavallotti, innamorato sempre dell'antica Grecia e smanioso di ricercarne e sviscerarne indole e costumi, di rintracciarne fin le minuzie con la pazienza dell'archeologo, con la passione dello studioso, ha voluto cavarne quello che in termine teatrale moderno, si chiama: una situazione comica.

La situazione è questa: Protomaco, reputando ingiustamente la propria moglie Neera, colpevole di illeciti amori, la scaccia dal tetto coniugale. Neera, che, in realtà, aveva resistito alla blandizie dell'amante, ha sdegnato di giustificarsi in faccia al marito.

Tucrito la incontra e, innamoratosene, non potendo farne la propria legittima sposa, ne fa la propria compagna e le dà il nome di Nicarete.

In occasione della festa degli Aloi (che, fra parentesi, tra i Greci è in uso ancora — ed equivale alla festa delle vendemmie) Protomaco è invitato in casa di Tucrito. Egli riconosce Neera, svela la tresca ed il ripudio, ma Tucrito sa che la sua Nicarete ha fatto onore al proprio nome, che in greco significa Trionfo della virtù.

Protomaco, pur credendo la propria moglie colpevole, si riaccende per lei dell'antico affetto, sedotto dal suo sguardo abbacinatore, dalle fulve sue chiome. Ei le domanda amore; ma contro i ripudiatori côlti in flagrante *visita di nozze* c'è la suddetta legge, emanata dal saggio Solone. Protomaco dovrebbe esser tratto dinanzi all'Arconte; ma Nicarete è disposta a perdonargli la seconda offesa a lei fatta, come avevagli già perdonata la prima. Però, ad un patto: che egli ritiri publicamente l'ingiusta accusa di adulterio, lanciata contro l'innocente Neera. Protomaco aderisce, sperando di ottenere con ciò che Nicarete torni a lui; ma ella, invece, ora che può farlo, si sposerà col suo Tucrito che adora. E i due se ne vanno abbracciati, ridendo di gioia e beffandosi dell'imbarazzo di Protomaco.

***

Ora a chi, venuto in teatro aspettandosi un drama di poesia, un poema di sentimento, una storia d'amore, si arrabbia poi, a lavoro finito, vedendo in tutto ciò null'altro che uno scherzo comico, fatto bene, svolto con grazia, scritto con spirito, noi ci permettiamo una domanda: Qual colpa ne ha Felice Cavallotti, comediografo, se il signor Novelli, per questa *Nicarete*, ha dovuto aumentare il prezzo del biglietto d'ingresso? L'autore vi ha egli forse promesso di darvi un dramone? No, che si sappia. Vi ha promesso un idilio all'acqua di rose, da far piangere le signorine sentimentali? o forse un fratello gemello del *Cantico dei Cantici* scritto in martelliani stupendi?

No; egli ha voluto, a quanto ci parve comprendere, trarre da una legge antica un esempio, un'illustrazione, un fatto bizzarramente umoristico.

Suppergiù come ha fatto Sardou, traendo invece una situazione comica del paro — e con ispirito anche maggiore — da una legge moderna, nel suo *Divorçons*.

Ma... Sardou fa vestire i suoi attori in *rèdingote*.

E poi?

O che forse ai tempi delle Olimpiadi non c'erano dei fatti tali che potessero offrir campo all'ilarità? O che gli uomini antichi non eran fatti di carne ed ossa come noi?

E' un'idea preconcetta, ci sembra, che gli uomini ed i costumi cambino col volger dei secoli tanto essenzialmente, da non lasciar ombra di rassomiglianza fra l'antico e il moderno.

E un esempio a questa asserzione, ce lo offre Carione stesso, un personaggio del *Nicarete*, quando racconta che non son rari i mariti i quali, pur sapendo di essere traditi, fanno mostra di non accorgersene.

Quale anticaglia più moderna? e quale modernità più antica?

Tutto ciò per constatare che una gran parte di publico, partendo da questi criteri, e aspettandosi nel *Nicarete* un lavoro di polso, è rimasto deluso; ma per concludere altresì che ciò non iscema punto il merito della *Nicarete*.

Conviene accettarla per quello che è: uno scherzo-comico, fatto da un [illegible]

E come scherzo vi ritroviamo del sapor greco finissimo, molto brio, della comicità, uno svolgimento felicissimo e anche, in certe scene - come, ad esempio, in quella con cui si alza il sipario, - profumo e sentimento.

Riportiamo questi versi che vengono declamati da *Nicarete*, mentre essa domanda ispirazioni alla cetra:

> Pallida, immota, sola, le chiome
> Sparse, è Arianna prostrata al lido:
> Indarno, indarno ripete un nome;
> Su l'onda vasta si perde il grido:
>
> Gonfi di pianto figge i bei lumi
> Lunge, ove un'ultima vela scompar!
> „Non c'è più nulla! non ci son Numi!"
> È la bestemmia muore nel mar.
>
> Cinto di pampini, passa un Iddio:
> Dolce le parla: „Pianger perchè?
> S'ei te per ninfa lascia in oblio
> Io cento ninfe lascio per te."
>
> „Sorgi, ancor restano gioie, o gentile,
> Finchè i tuoi occhi diano baglior;
> Fin che il tuo viso carezzi aprile,
> Sorgi! ancor Numi restano e fior."
>
> E al suon che blando l'orecchio molce
> Par si rattuti del cor lo schianto:
> Leva ella il capo; ne l'occhio dolce
> Brillan le lacrime; ride nel pianto;
>
> Sorge: e al bellissimo che accenna e invita
> Molle sul petto si abbandonò!
> E dal volubile sposo tradita
> Fra i Numi Arianna beata amò.

Cavallotti, a nostro avviso, in questa *Nicarete*, ha un solo torto: e, intendiamoci, non di faccia all'arte, ma di faccia al publico: quello di aver dato

GLI AMANTI DI PARIGI [59]

Essa diceva talvolta:

— Quest'inverno o l'estate prossimo, fra un anno.

Egli ne era lietissimo e le diceva:

— Credi dunque che sarai ancora mia a quell'epoca?

— Fanciullone che sei! faceva ella gettandogli le braccia al collo; - non vedi che il nostro amore durerà sempre? Non vedi che ti amo come non ti ha mai amato nessuna donna?

— Ed io?

— Tu?

Ella sorrideva, alzava dolcemente le sue belle spalle, lo avvolgeva col suo sguardo osservatore e che scrutava nel più profondo del cuore; poi, poggiando le sue labra al suo orecchio, gli diceva colla sua voce incantevole:

— Tu? tu mi adori!

Ella aveva ragione. Lo sapeva prima di lui.

E fra breve anch'egli lo avrebbe saputo come lei.

— Ebbene! - gli diss'egli un giorno - giacchè è stabilito, dal momento che ci amiamo realmente e per tanto tempo, per sempre, una camera mobiliata non ci può bastare. Prenderò in affitto un piccolo appartamento che mobilierò.

Gli occhi di Zaira si empirono di gioia.

— Sì, è questo che desidero, - fece ella. - Un luogo in cui io possa venire senza timore, colla testa alta, come e quando mi piacerà!

E Fabiano si mise in cerca. E fu allora che trovò la casetta del *boulevard* degli Invalidi.

Questa casa, come sappiamo, aveva appartenuto a Ducantin.

Ma Fabiano l'ignorava, come pure Zaira, giacchè la casa era stata venduta un po' prima dell'epoca del suo matrimonio.

Quindici giorni dopo, in una fredda sera del mese di ottobre, essi vi si stabilirono.

— Sai, gli diss'ella, quando si trovarono in casa loro, vicino ad un buon fuoco di legna, che bisognava che ti amassi proprio alla follia per venire, come ho fatto, in quella camera mobiliata, che avevi preso in affitto!

— L'ho compreso, le diss'egli teneramente, innanzi a lei e baciandole le mani. E te ne sono infinitamente grato.

— Credi tu che sia una prova di amore? E la più grande che potessi darti. Io, Zaira, venire in una camera mobiliata, salire quella scala, in cui tutte le porte si semi-aprivano al mio passaggio, e alcune donne... e sai quali donne! procuravano di vedere il volto *della donna di mondo* che veniva lì! Spesso sentivo susurrare e ghignare... Tutto mi feriva, tutto mi umiliava, perfino il sorriso ossequioso del padrone e della padrona quando li incontravo e la loro discrezione finta e affettata. Oh! se mi avessero detto che un giorno io avrei fatto questo... ma per te, verrò dove vorrai, farò tutto... Non sono entrata nemmeno una volta in quel portone senza un battimento di cuore e un sudore freddo.

— E non ti sei lamentata mai! Nemmeno una volta! Non mi hai detto mai: „Ne sono stufa! Abbandoniamo questa stanza!"

— Non te l'avrei detto mai.

— E quando giungevi da me avevi il sorriso sulle labra!

— Dovevo annoiarti, affliggerti? Il mio còmpito è di renderti felice.

— Zaira, perdonami. Non credevo che mi ameresti lungamente. Ti credevo una donna capricciosa!

— Ed io pensavo egualmente che, incostante come sei, dopo tre mesi saresti già stanco di me.

— E malgrado ciò, venivi?

— Ti amavo!

Art. Arnould. (*Continua*).

il nome di commedia greca a questo lavoro.

Il publico, terribile nella sua dialettica, pensa: Come, signor Cavallotti, voi chiamate scherzo il *Cantico*, e ci date un capolavoro; e chiamate comedia la *Nicarete* e ci date un lavoro che vale infinitamente di meno?

E qui non ha torto.

Ripetiamo: è questione d'intendersi.

***

La esecuzione data dalla compagnia Novelli a questo lavoro del Cavallotti, ci parve insufficiente.

Tutti gli uomini hanno dato un'impronta esageratamente comica alle loro rispettive parti. Neppure il sig. Novelli è andato immune da questa pecca: si dovrebbe recitare un lavoro brillante di Cavallotti come le comedie di Aristofane: e Aristofane non si recita come Pailleron e Dumanoir.

La signora Lina Novelli ha avuto momenti felici: dove però ci voleva slancio dramatico e passione, è stata inefficace. Così nella recitazione della bellissima poesia che più sopra abbiamo riportata.

Protomaco, infelicissimo non solo come marito, ma anche come attore.

Carione aveva poche parole a dire; ma quelle poche le ha dette male. La chiusa del lavoro, affidata a lui, ha nuociuto.

Anfiteatro Fenice. Scarso publico ieri sera alle *Armi e Amori*. Applausi alla signora Rosselli, ed ai signori Poggi e Bianchi.

Quest'oggi, giorno festivo, le solite due rappresentazioni: al pomeriggio il *Boccaccio* e di sera la ottava replica della *Marsigliese*.

Domani serata a beneficio del bravo caratterista Luigi Poggi.

Allo studio la *nuovissima* operetta del Lecocq, *Micaela*.

Un amante brutale. Francesca Slabich, d'anni 25, da Kertina, presso Stein, serva, abitante in via Paduina N. 8, amoreggiava con un individuo, il quale poco fa, pur continuando la relazione con la Francesca, si sposò ad un'altra.

La Francesca trovasi in istato di avanzata gestazione ed era già gravida prima che il suo poco delicato amante contraesse matrimonio.

Ieri sera i due amanti s'incontrarono in Corsia Stadion; si scambiarono un'occhiata poco amorosa e, senza dire una sola parola, lui strappò di mano a [illegible] sulla testa; quindi strappatole anche l'ombrello, la picchiò ancora, poi scappò. La povera derelitta dovette andarsene all'ospitale per farsi curare la contusione al sopracciglio sinistro e la escoriazione alla mano destra, riportate per opera del brutale.

La passarono, dopo medicata, alla sezione „maternità" poichè, come si disse, è prossima a partorire.

Come la sia stata lo saprà lui, Giovanni Puries, campagnuolo, d'anni 37; all'ambulanza chirurgica, dove se ne andò ieri a mezzanotte, non diss'altro se non che si battè con altri individui, che ne diede anche, fin che potè; ma che infine il malconcio fu lui. Infatti aveva una ferita lacero-contusa alla regione infraorbitale sinistra, e una lacerazione al capo.

Medicato, il Puries se ne andò a casa sua, in via Media N. 920, a meditare sull'esito delle risse ad ore *alte*.

Un amico che paga la „bibita." Era la sera del 10 novembre p. p. Due giovanetti, Antonio Micheli e Luigi Chiama se ne andavano bighellonando per Riborgo; ad un certo punto della detta via s'imbatterono in un tal Angelo Perassi, detto *Paciaf*, giovanotto diciannovenne, facchino avventizio, le cui fedine non sono affatto splendide.

Paciaf li fermò ed intavolò secoloro una conversazioncella; quindi li invitò a bere un bicchiere di birra.

— No - disse uno di quelli - birra neanche per idea.

— Se vuoi - disse l'altro - andiamo a bere una bibita.

— Vada per la bibita! rispose *Paciaf*.

Andarono al „Caffè alla Torre" e lo amico *Paciaf* chiamò: *Tre brigne pai amizzi*.

Sedettero tutti e tre ad un tavolo e quando s'ebbero dinanzi la portata, il Micheli ed il Chiama scorsero qualmente *sor Paciaf* introducesse del tabacco nei bicchierini.

— Che diamine fai? gli osservò il Micheli - poni del tabacco nel liquore!

— To'! che fa perciò? Guarda che ne metto anche nel mio bicchierino.

Stettero lì qualche tempo e intanto le bibite sbalordirono un po' i due ragazzi. Verso le dieci *Paciaf* sortì a chiedere?

— Chi sa mai che ora sia adesso?

Il Micheli estrasse l'orologio e disse:

— Son le 10 meno 5.

— Caspita! sclamò *Paciaf*, sei possessore d'un orologio! Lascia un po' vedere.

Il Micheli si staccò la catena dall'occhiello del panciotto e diede al Perassi da ispezionare l'orologio. Questi lo esaminò con una certa bonomia affettata, quindi ammucchiato insieme orologio e catena, ripose il tutto nel taschino al Micheli. Continuarono poscia a stare allegri ed il *Paciaf* più di tutti; anzi ci metteva una certa foga a farla da matto; abbracciava il Micheli, lo faceva ballare, poi lo invitava a cantare e dava lui l'intonazione.

Finalmente uscirono di là per rincasare. Non appena giunti sull'angolo delle Beccherie *Paciaf* sparì. I due giovani se ne accorsero, e siffatta repentina sparizione li insospettì. Il Micheli cacciò la mano nel taschino dove avea ad esserci l'orologio: non c'era più. Neanche a dubitarne il ladro era stato l'amico dalle bibite.

Sor Paciaf fu arrestato e processato per crimine di furto. Ma egli si protestò innocente; ed anche ieri al dibattimento diceva ai giudici che lui, quella sera, non aveva invitato gli amici a bere, ma era stato da loro invitato. L'affare del tabacco nei bicchierini, una fiaba; le *matàde* se le sognano i suoi amici. Lui, quella sera, era anzitutto animato da sentimenti filantropici, tanto è vero che soccorse un amico caduto al suolo per soverchie libazioni. Dell'orologio poi non ne sa nulla.

I giudici non si poterono convincere della sua perfetta innocenza, prima per le risultanze del dibattimento, poi per le antecedenze e tendenze dell'accusato.

Angelo Perassi fu condannato ad otto mesi di carcere.

Le bottiglie sono le poppe dei vecchi, dice un proverbio. E il giornaliero Ronzel Valentino, che ha settantadue begli annetti sulle spalle, lo sa benissimo. Ieri mattina, per esempio, egli era in preda ad una di quelle sbornie che non canzonano. Conseguenza ne fu che egli, dopo le solite giravolte, cadde a terra e riportò una ferita lacero-contusa al capo. Le guardie di p. s. lo accompagnarono in vettura all'ospedale.

Non avrebbe fatto meglio, invece di far tante *tappe* per le osterie, di recarsi più per tempo a casa propria, in via Rena Nuova N. 220?

Un ferro. Il fabro Matteo Centa, d'anni 55, coniugato, da Loitsch, abitante in via di Roiano N. 268, stava ieri levando un pezzo di ferro da un mazzo che conteneva parecchi altri utensili. Il ferro diede uno sbalzo e la estremità di questo andò a colpire la faccia del pover'uomo, il quale ne ebbe una ferita lacero-contusa.

Accusa di furto. Al Tribunale. L'accusato è certo Martino Foraus, detto *Reboldo*, d'anni 25, celibe, campagnuolo.

Il pres. Accusato, com'è questo affare dei due sacchi di avena. Li avete rubati, sì o no?

Acc. „Mi sior no go robà gnente, mi son 'nozzente".

Pres. Siete innocente? Niente di meglio, ve lo auguro; tuttavia bisogna che il tribunale possa convincersi di questa vostra innocenza. Raccontate adunque come la è andata. Foste arrestato la mattina del 9 novembre scorso, alle 4 e mezzo, vero?

Acc. „Sior sì, in piazza della Bariera."

Pres.... dalla guardia Köchl, la quale vi sorprese, mentre tiravate un carretto con suvvi due sacchi d'avena, del peso di 109 chilogrammi e del valore di fiorini 7.99; avena di sospetta provenienza.

Acc. „Ma mi no savevo, sior, che la provenienza fussi sospeta."

Pres. Voi tiravate il carro coi due sacchi; dinanzi a voi stava un altro individuo con un terzo sacco sulle spalle, è vero ciò?

Acc. „Verissimo: gera quel che me ga ciamà".

Pres. La guardia Köchl vi chiese dove portavate que sacchi, voi rispondeste...

Acc. „Mi no go risposto gnente; xe sta quel'altro che ga risposto ala guardia".

Pres. Ah! fu quell'altro! E rispose che l'avena la portavate a Parenzan. Poi, mentre il Köchl, obiettando che lì non ci stava alcun Parenzan, s'era rivolto al suo camerata Preglich, quell'individuo scappò con tutto il sacco sulle spalle.

Acc. „E cussì gavaria podudo scampar anca mi, se gavessi volesto. Ma mi no son scampà, parchè no gavevo gnente sulla cussienza. Poco prima, sior, me trovavo in piazza Giusepina e quel che xe scampà, che 'l xe un fachin, el me ga dimandà se volessi menar quei do sacchi ala Bariera, par zinquanta soldi. Mi go dito de sì, parchè me stava ben de ciapar quei zinquanta soldi. E... no so altro, sior".

Pres. Voi dite, dunque, che avreste avuto agio di scappare, se vi fosse venuta la volontà? Teste Köchl, è vera questa circostanza?

Test. Verissima, signor presidente. L'accusato poteva scappare, bastava che lo avesse voluto.

La Corte giudicante trova plausibili le giustificazioni del Foraus, e pertanto emise sentenza d'*assoluzione*.

Lavandaia derubata. Orsola C., lavandaia, domenica mattina, s'assentava dalla propria abitazione in S. Maria Maddalena superiore, N. 153, chiudendo la porta a chiave. La precauzione non fu sufficiente, poichè degl'ignoti malandrini trovarono modo di penetrarvi istessamente, e vi rubarono parecchi effetti di vestiario, per un ammontare di f. 64.

Povera *Ursula*!

Ladri scoperti. Il 19 novembre scorso, in danno del carbonaio Ermanno H., veniva rubata una partita di 6 quintali di carbone, del valore di f. 20. Il ladro veniva scoperto ieri l'altro, nella persona di Vittorio L., d'anni 24, bracciante, da Udine, il quale fu anche arrestato.

— Il facchino Antonio R., d'anni 18, triestino, fu pure tratto in carcere, perchè ritenuto autore del furto di un sacco di farina, di un cappotto, di 10 fiorini, che stavano nelle tasche di questo, e di una certa quantità di pellame: furto ch'era stato commesso a danno di un villico.

Ladri oscurantisti. Domenica notte ignoti ladri rubarono, dal portone della casa N. 30 in Corso, un fanale a petrolio, del valore di f. 2.

Devono essere nemici della luce quei ladri! Già! colla luce hanno poco da guadagnare.

Cronaca degli eccessi ed accessori annessi. A richiesta dei propri genitori, fu arrestato, nel suo domicilio in Chiarbola inferiore, il calderaio Stefano M., d'anni 28, perchè armato di coltello, minacciava i medesimi. — A richiesta della moglie, fu condotto in prigione Andrea G., il quale faceva il diavolo a quattro nella sua abitazione al N. 99 di Golauca.

Furono pure arrestati altri eccedenti, nelle persone dei nominati: Francesco C., d'anni 28, carradore, triestino; Giovanni T., d'anni 26, facchino, da Trieste; Carlo F., d'anni 36, cocchiere, da Obergeisttbal; Natale R., d'anni 26, facchino, triestino; ed i 4 muratori triestini: Giuseppe B., d'anni 22, Pietro S., d'anni 22, Stefano L., di anni 28 e Giovanni L., d'anni 34.

Per illecita ingerenza nell'operato delle guardie, furono condotti in carcere i muratori Giuseppe L., d'anni 35, Giacomo S., d'anni 61 e Luigi L., di anni 35, tutti da Trieste.

Per minacce pericolose contro il trattore Luigi U., fu arrestato il facchino Costantino M., d'anni 24, udinese.

Ogni giorno una. Tra amici.

— Dunque, tu non vuoi per moglie la signorina Palmipedi?

— Ma se è un mostro!

— Perchè?

— E' lunga come il fanalone di piazza della Borsa.

— Via, tu esageri.

— Io ti giuro che, quando l'incontro, non posso vederla tutta in una volta.

TEATRI.

Teatro Comunale. (Dispari) Ore 8. — Concerto vocale ed istrumentale.

Filodramatico. Comp. E. Novelli. (Ore $7\frac{1}{2}$) „Un drama alla finestra" — „Michele Perrin" — „Un calcio d'ignota provenienza".

Fenice. Comp. Scalvini d'operette. (Ore $3\frac{1}{2}$). „Boccaccio" — (Ore $7\frac{1}{2}$) „La Marsigliese".

Borsa del 7 Dicembre. Stamane i Corsi erano piuttosto deboli, e la chiusa alle 11 era frazione meglio a 286.10 e 98, dopo esser stato $285\frac{3}{4}$ e 97.95. In principio della Borsa officiale Berlino dava il segnale della ripresa, a 287 e 98.10, e la chiusa era ferma a 287.30 e 98.20, Metalliche 82.80, solo Ungherese carta negletta 89.90. Valuta invariata, Greci meno fermi, Assicurazioni Generali sostenute. Poco animo in Rendita da $94\frac{1}{4}$ a $94\frac{3}{8}$. Berlino chiude in *hausse* $462\frac{1}{2}$, Vienna alla Borsa serale esordisce fermissima 98.40 e $288\frac{1}{2}$, chiusa 288.25, 98.30, 90.07, 82.25. Da Parigi ebbimo apertura 96.50, poi 96.75, chiusa 96.67, e qui, nella serata, i prezzi nominali sono 94.31 e 94.50.

Listino. Napoleoni $9.96\frac{1}{2}$ a $9.98\frac{1}{2}$, Zecchini 5.91 a 5.93, — Londra 125.50 a 126.05, Francia 49.75 a 49.95, Italia 49.50 a 49.75, Banconote italiane 49.65 a 49.80, Banconote germaniche 61.70 a 61.80, Rendita austriaca in carta 82.20 a 82.35, Rendita ungherese in oro 4% 97.85 a 98.—, detta in carta 5% 89.85 a 90.—, Credit 286 a 287, Rendita italiana $94\frac{1}{4}$ a $94\frac{3}{8}$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.